

Azionisti e regole Ieri comitato di governance straordinario. Profumo: ho sempre rispettato le regole

Unicredit per i libici si affida a Rampl

Mandato al presidente per la risposta alle obiezioni della Banca d'Italia

MILANO — È tregua armata in Unicredit sulla questione Libia. Il confronto serrato, a tratti anche duro, tra i soci e l'amministratore delegato Alessandro Profumo sull'operazione che ha portato gli investitori pubblici di Tripoli in posizione di forza nel gruppo bancario, si è risolto per ora con la più classica delle soluzioni pragmatiche.

Il comitato *governance*, riunito ieri a Milano in seduta straordinaria, ha incaricato il presidente Dieter Rampl «di intraprendere tutti i necessari approfondimenti» sulle possibili ricadute dell'aumento della partecipazione del fondo sovrano Lia, veicolo finanziario che fa capo al governo di Muammar Gheddafi. L'istruttoria condotta da Rampl, si evince da un breve comunicato diffuso al termine dell'incontro durato quasi tre ore, sarà quindi sottoposta al consiglio di amministrazione convocato per il 30 settembre e fornirà gli elementi

necessari per poter rispondere alla Banca d'Italia. Subito a dopo il blitz libico, realizzato a fine luglio e comunicato ai primi di agosto, la Vigilanza ha acceso un faro sulle possibili ricadute nella *governance* di Unicredit. Il 2,07% del capitale raccolto dalla Lia va infatti ad aggiungersi al 4,99% già in mano a un altro veicolo del paese del Colonnello, la Central Bank of Libya. Il governatore di quest'ultima, Farhat Bengdara, è anche membro del consiglio della Lia. I legami assai evidenti tra le due istituzioni lasciano pensare a un abbozzo di scalata e al tentativo di aggirare il tetto statutario del 5% al voto di ogni singolo socio.

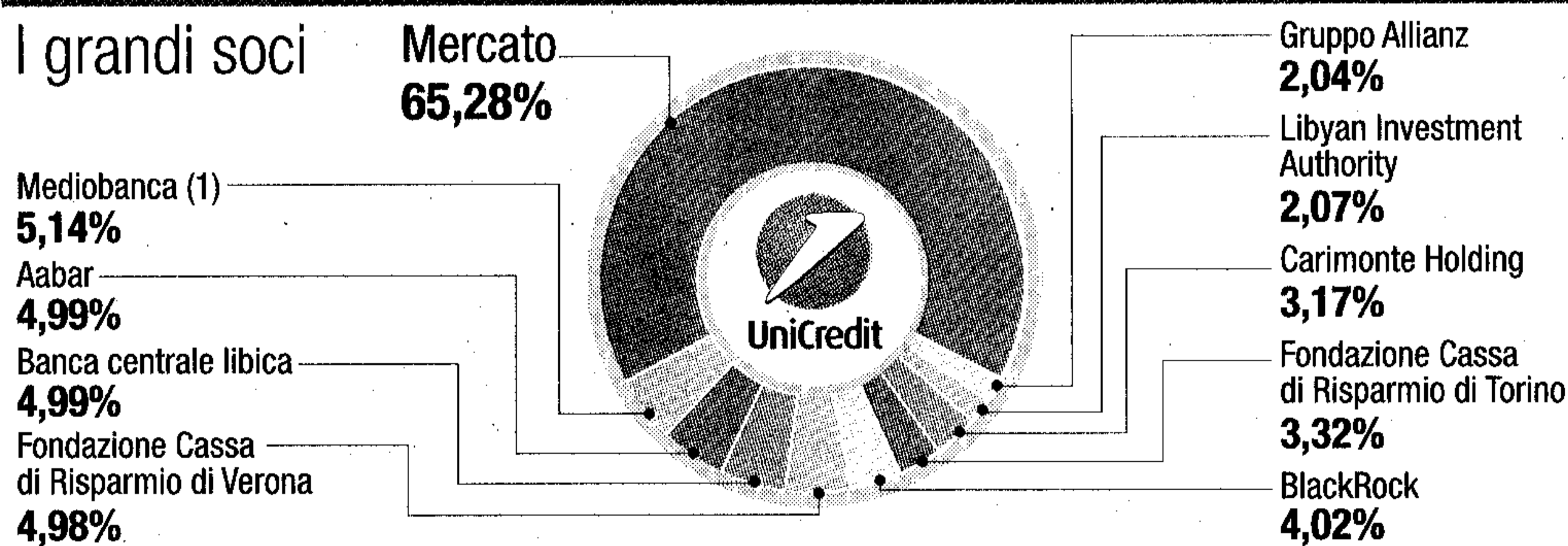
Ma su tutto pesa l'irritazione del presidente Rampl e di alcuni azionisti con Profumo, l'unico o uno dei pochi a sapere dell'operazione dei libici. «Ho rispettato le regole», ha sostenuto l'amministratore delegato ieri con i rappresentanti dei soci,

facendo presente di essere tenuto alla riservatezza. Alla vigilia del Comitato, il manager aveva già chiarito di non aver comunque sollecitato lui gli acquisti di Tripoli ma di considerare gli investitori arabi al pari degli altri e di non aspettarsi richieste di posti in consiglio. Argomenti che paiono aver convinto solo a metà, ma non è chiaro se il malumore degli azionisti nei confronti di Profumo sia davvero originato dalla vicenda libica o se non sia in atto un nuovo tentativo di limitare il margine di manovra di un banchiere che si è sempre mosso in grande autonomia. Il primo round lo si era visto la scorsa primavera, con la richiesta dei soci di nominare un direttore generale con poteri a capo della Banca Unica. Alla fine il compromesso fu raggiunto sull'introduzione del *country chairman*. Ma ancora aperta c'è tra le altre, e soprattutto per

le fondazioni, la questione dei dividendi. Dopo dieci anni con il vento in poppa e ricche soddisfazioni per il territorio, la crisi ha drasticamente ridotto le cedole e richiesto le maxi iniezioni di capitali del dopo-Lehman. Completamente diverso è il tema del confronto tra Rampl e Profumo, un binomio professionale messo alla prova davvero dal caso Libia. Per il presidente bavarese si tratta di un test per misurare l'indipendenza della prima banca paneuropea e la tenuta della sua *governance*. Nella comunità finanziaria sono circolate a più riprese voci di un contrasto divenuto insanabile dopo la mancata comunicazione di Profumo a Rampl sull'investimento libico. Ma per dirla con Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Bds, «chi si aspettava veder correre il sangue è andato deluso».

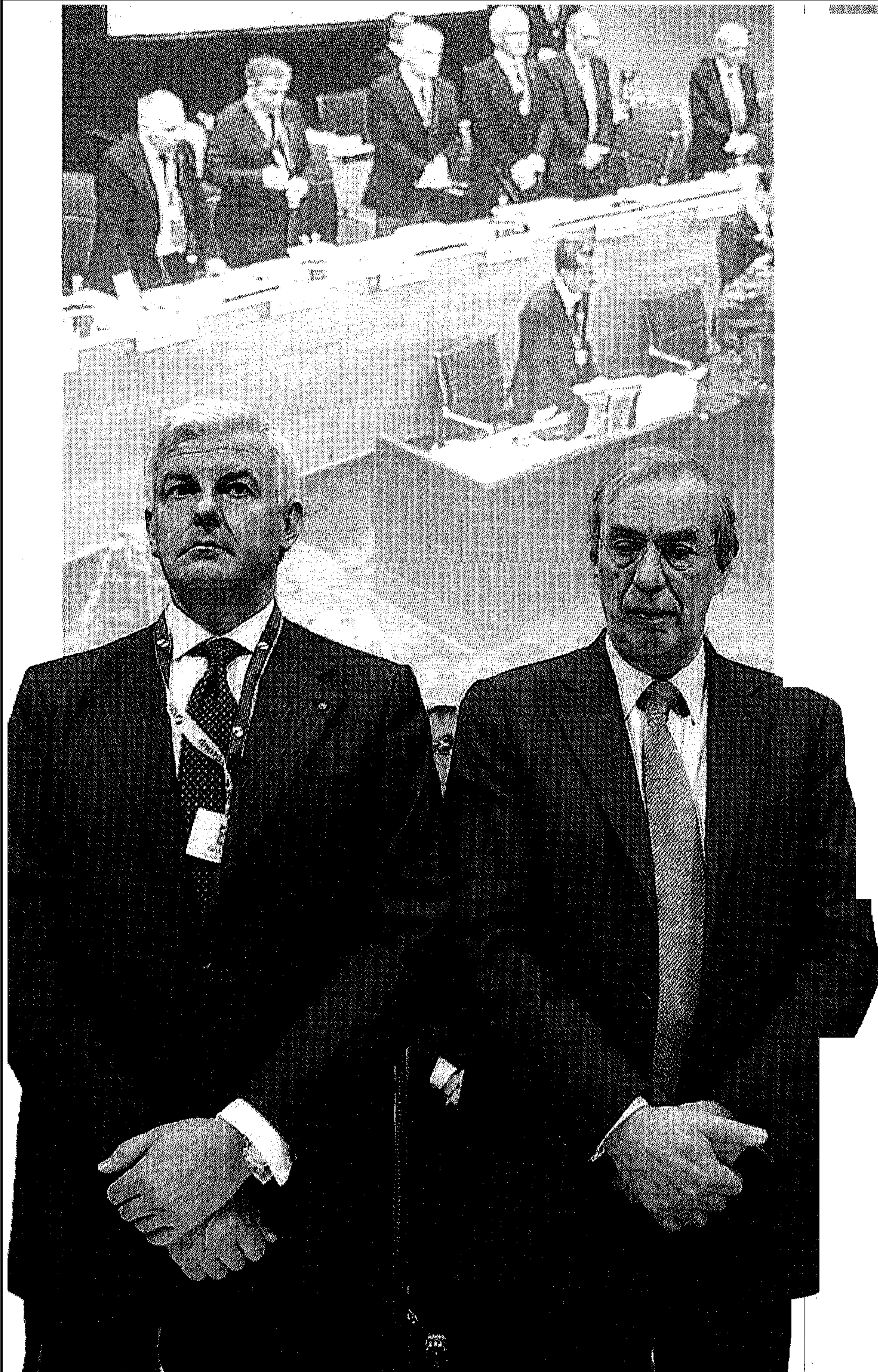
Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consiglio

Il consiglio di amministrazione è stato convocato per il 30 settembre



Unicredit Il ceo Alessandro Profumo e il presidente Dieter Rampf

